

Referendum, quattro sì per l'etica

EUGENIO LECALDANO

Ecco qui di seguito una serie di argomentazioni che si richiamano all'etica per risolvere le diverse alternative di fronte alle quali ci troveremo in occasione del referendum sulla procreazione assistita. Le decisioni da prendere sono come è evidente cinque - se andare o no a votare e se rispondere sì o no, annullando o confermando le norme della legge, sui quattro punti in discussione. Va subito precisato perché l'etica è essenziale per orientarsi in modo adeguato per il referendum sulla procreazione. In che modo si può fare nascere la nostra prole, quali debbano essere i limiti alla ricerca biologica e medica e che tipo di tutela si debba prevedere per la vita umana prima della nascita sono problemi centrali per tutti noi, ci toccano tutti da vicino e non possono essere risolti adeguatamente da qualcuno che si rifiuta di fornire delle ragioni morali. Perché gli altri possano prendere seriamente le nostre soluzioni dobbiamo essere in grado di richiamare la prospettiva etica da cui muoviamo e attraverso questa cercare di giustificare ciò che ci proponiamo di fare e di far valere anche per le altre persone. Nella nostra cultura proprio all'etica ci si rivolge per identificare, di fronte ad alternative diverse, la soluzione giusta, quella che fa maggiormente valere un punto di vista universale e imparziale nei confronti delle esigenze delle persone coinvolte privilegiando la condotta che soddisfa quanto più è possibile le esigenze legittime e limita sofferenze e dolori inutili. Caratterizzando in questo modo la natura dell'etica si riesce a tenere conto, sia pure in modo sintetico e con qualche eclettismo, delle riflessioni morali del pensiero moderno che si ri-

chiamano sia a David Hume come a Immanuel Kant. La prima decisione da prendere è se andare o meno a votare. Ponendo il problema come una questione etica non stiamo chiedendoci se la costituzione italiana consente l'astensione né se sia giusto costringere in qualche modo le persone che non lo vogliono ad andare a votare. Quali sono le ragioni che possono spingere ad astenersi e a non votare? Non sembra possibile trovare una che possa essere per così dire universalizzata. Astenersi dal votare perché non si raggiunga il quorum e sia vanificato il referendum confermando la legge attuale? Chi così argomenta si richiama ad una ragione strumentale, certamente anch'essa non universalizzabile. Si invita a non andare a votare perché non si dispone di ragioni adeguate per convincere le persone sulla giustezza delle proprie posizioni? Oppure perché tali ragioni sono così complesse da non potere essere recepite con facilità dalla gente comune? Chi prende questa posizione non solo non sottoscrive una posizione eticamente accettabile, ma non sembra neppure volere condividere con noi le istituzioni che ci governano. Guarda a tutti noi, che abbiamo una posizione diversa dalla loro, solo come una seccatura che va aggirata con espedienti senza perder tempo ad argomentare. Passando ai diversi quesiti, essi sono tutti da votare. Ce ne è uno per il quale è particolarmente forte la pressione etica a favore del sì. Si tratta di quanto previsto nell'articolo 14 della legge crudelmente punitivo per la dignità della donna che intenda ricorrere alla procreazione assistita e per la sua salute. La legge infatti non solo le proibisce di avvalersi di forme di diagnostica prenatale consentite alle donne che procedono con la procreazione naturale, ma la costringe anche "ad un unico e contemporaneo impianto" dei tre embrioni creati in vitro o, nel caso non fosse possibile questo, al "trasferimento" di tutti gli em-

brioni residui nel suo utero. Nessuna ragione etica può giustificare una condotta così discriminatoria che annulla qualsiasi diritto alla libertà, o alla salute, delle donne riducendole solo a contenitori di embrioni, considerandole del tutto prive di responsabilità morale. Per quanto riguarda i limiti che gli articoli 13 e 14 della legge pongono alla sperimentazione sugli embrioni una serie di ragioni etiche spingono a votare sì, al fine di rendere possibile la sperimentazione terapeutica sulle cellule staminali ricavate da embrioni soprannumerari. Chi si oppone a questa sperimentazione fa valere in forma assolutistica e come prioritaria rispetto a tutto il resto, le aspettative di vita di embrioni ai primi gradi di sviluppo che non essendo stati impiantati in vista di una gravidanza, sono attualmente crioconservati e molto probabilmente destinati a perire dopo un lento e progressivo danneggiamento. La soluzione prospettata dalla legge va eticamente rifiutata non già perché sia illegittimo cercare di porre dei limiti morali alla ingegneria genetica, ma perché un limite così posto è profondamente iniquo. Esso non dà alcuna rilevanza alle esigenze di tutti gli esseri umani presenti o futuri, che realmente sono e saranno viventi, e che potrebbero trovare alleviate le loro malattie e sofferenze con terapie ricavate da sperimentazioni su cellule provenienti di embrioni che non verranno mai fatti nascere. L'articolo 4 della legge vieta "il ricorso a tecniche di procreazione medicalmente assistita di tipo eterologo". Coloro che voteranno per il no ritengono di potere stabilire oggettivamente e universalmente quali sono le condizioni procreative necessarie per far nascere un essere umano e ritengono che il suo destino dipenda dal modo in cui viene procreato. In questa luce essi considerano inaccettabile la fecondazione in vitro che ricorre ad un gamete di donatore o donatrice esterni alla cop-

pia che si assumerà la cura di chi nasce. Ma non si capiscono le ragioni etiche di questo divieto: non vi sono danni per la salute fisica o psichica di chi nascerà intrinsecamente legati all'uso di questa tecnica. Tutti i paesi europei proprio perciò la consentono, tenendo conto che ad essa possono ricorrere coppie non solo per motivi di sterilità, ma per il pericolo di trasmettere una grave malattia a base genetica ricorrendo a forme omologhe di procreazione. Questo divieto imposto per legge va considerato decisamente negativo dal punto di vista della nostra etica, in un certo senso una forma di malvagità: coloro che hanno approvato la legge è come se avessero affermato con arroganza che o gli esseri umani nascono come loro vogliono o non devono nascere. Tale norma è particolarmente grave perché rende impossibile che nel nostro paese si consolidi un'etica della responsabilità procreativa. Perché quest'etica si diffonda c'è bisogno di leggi che manifestino un'apertura nei confronti della libertà delle coppie di scegliere le modalità della procreazione assumendosi più compiutamente la responsabilità genitoriale. Il sì qui è doveroso se vogliamo creare nel nostro paese le condizioni minime per una moralizzazione della pratica della nascita.



CINA Soccorsi in miniera

L'evacuazione di un minatore cinese dopo una esplosione causata dal gas nella miniera di Loudi, nella provincia di Hunan. I morti sarebbero almeno 21 e decine i feriti

alcun modo ridicibile (e gli stessi cattolici lo ammettono) al dato biologico. Proprio perciò si tratta di un principio morale di un'etica che per quanto meritevole di rispetto si deve confrontare con altre etiche alternative: ad esempio quelle che riconoscono la rilevanza morale dell'embrione, raccomandando che sia tutelato in molti modi, ma non fino al punto di attribuire un diritto assoluto alla vita anche alle fasi iniziali del suo sviluppo. Questa parte della legge rende impossibile qualunque bilanciamento di esigenze e mette subito in chiaro che secondo la maggioranza del nostro Parlamento non c'è altra politica mo-

rale possibile al di là di quella di imporre una etica a noi tutti, anche laddove non la dovessimo condividere. Questa impostazione va rifiutata non solo perché si presenta come la base di tutti i conflitti etici e civili che stiamo ora vivendo ma per peculiari ragioni etiche. Infatti una politica che non vede alternativa all'imporre una certa morale con la legge è una politica nella quale si è rinunciato a difendere la morale che si impone con buone ragioni, forse proprio perché non si dispone di tali ragioni. Va anche aggiunto che molto probabilmente chi ha spinto per fare approvare una legge siffatta ha una visione

negativa e pessimistica di tutti noi e ritiene che possiamo essere educati solo con la forza e la paura. In conclusione in questa legge non troviamo nemmeno - come le tradizioni di pensiero che si richiamano a Hume e Kant ci fanno capire - una moralità in senso stretto ma piuttosto una vera e propria negazione del ruolo che la morale dovrebbe svolgere nella vita umana. Contro una legge che ostacola il nostro progresso morale è giusto, anzi doveroso, ribellarsi con lo strumento che il referendum mette a nostra disposizione.

Ordinario di Storia della Filosofia
Morale
Università La Sapienza, Roma

E quattro sì per la scienza

CARLOALBERTO REDI

Qualcuno si chiede se "è così diverso clonare embrioni dal tentativo di clonare una persona?", un altro teme che "la richiesta di fare ricerca su embrioni congelati potrebbe nascondere l'obiettivo di lavorare su embrioni freschi" ed un altro ancora lo crede e lo dice pure lui a gran voce; e così il boato arriva: "si vogliono massacrare le creature più inermi ed indifese", e vi dicendo. Pier Ferdinando Casini tenta lodevolmente di riportare la discussione ad aspetti di corretto confronto sebbene attribuisca ai sostenitori del sì di "voler far nascere più bambini, di volere più scienza e più felicità: un modo un po' semplicistico di affrontare le paure, i dubbi e le attese del nostro presente". Che con la legge 40 in Italia siano nati meno bambini è pubblicato su Human Reproduction dai colleghi della unità di sterilità di coppia della clinica Mangiagalli (la rivista è la prima del settore, non è un bollettino di parte) e che ci voglia più scienza lo dicono le grandi società occidentali di cui siamo ammiratori, USA in testa. Ma il problema di fondo è che sono state messe in campo argomentazioni del tutto fuorvianti, questo è veramente un aspetto molto grave. Da parte di testimoni particolari, influenti e con grande responsabilità, della società civile. Ma perché non si sono informati? I biologi non sanno fare i bambini con gli occhi azzurri ed i capelli biondi. È questo un dato di fatto.

Sanno diagnosticare se un embrione è portatore di malattie, alcune, non tutte purtroppo. Non sfido neppure alcun collega a dire il contrario, non vi è tema di smentita per quanto affermo. Ma dunque, di che parlano i vari fini pensatori? Perché non si limitano a dichiarare la loro legittima, per quanto discutibile, posizione di contrarietà a modificare la legge 40? Perché sostengono senza informarsi cose tanto terribili che presentano tutto il mondo della scienza, della ricerca, in una veste tanto truculenta? E che portano tanti cittadini a credere che sì, la biologia e la medicina sappiano davvero creare mostri, selezionare superuomini, mescolare specie: si tranquillizzano, se anche si mescolano delle cellule di uomo e di scimpanzé non ne risulterà mai una chimera come nei loro sogni, ne può uscire solo un ibrido cellulare assai importante per molti studi. È questo un danno enorme arrecato alla società civile, per la percezione estremamente negativa che si crea nei confronti della scienza e della tecnica. E questo danno resterà, andrà ben oltre il referendum. Proprio in un momento in cui avremmo bisogno di una operazione di segno opposto. Stiamo parlando di fecondazione assistita, se sia lecito diagnosticare una malattia e lasciare che la madre decida se continuare o meno nel programma di fecondazione assistita. Se impiegare gli embrioni già esistenti e destinati a sicura morte, per derivare staminali, non di creare nuovi embrioni, "embrioni freschi". Stento a credere che ci si possa esprimere così, indipendentemente dal fatto di considerarli o meno già individui. Molti di co-

storico non hanno letto il testo della legge: ma dove sta scritto che si potrebbe "clonare embrioni"? Non una argomentazione degna di nota per giustificare il no, che comunque non avrebbe bisogno di giustificazioni, ognuno è libero di pensare come vuole. Ma perché ricorrere ad argomentazioni che confondono e non hanno alcun senso, neppure in prospettiva. Anche Jürgen Habermas è contrario alle tecniche di biologia molecolare più avanzate quando applicate alla specie umana, ma che stile, che argomentazioni! I nostri grandi pensatori, molti pagati con i soldi delle nostre tasse, non sono stati in grado di fare altro che spaventare i cittadini ed insultare il mondo della ricerca. Non hanno elaborato un solo pallido concetto degno di interesse, hanno urlato ed urlano di cose inesistenti. Le occasioni rarissime di "grande ascolto" in cui si è svolta una specie di confronto sono state esilaranti, se non trattassero di un tema che costa sofferenza a tante persone. Esilaranti perché abbiamo visto, sentito, letto (tragi)commedie in cui i personaggi confondono allegremente i propri ruoli: politici, filosofi, teologi e pensatori di varia estrazione si sono occupati di natura umana (cosa che dovrebbe competere al solo biologo, al solo medico) e non, come dovrebbero, della sola condizione umana. Con qualche titolo ci hanno parlato, andando "fuori tema", di biologia, fisiologia, medicina non è dato sapere. E però questi signori hanno avuto modo di elaborare ed affermare elucubrazioni biologiche assolutamente ardite a danno della foresta amazzonica (viste le praterie di cui di-

spongono sui vari giornali) e della chiarezza del confronto. Non uno di costoro colto dal dubbio e modesto al punto di chiedere ad un consigliere scientifico di rivedere le proprie personalissime idee in fatto di biologia della riproduzione. Per molte di queste idee caccio gli studenti agli esami: non avrebbero più impiegato termini errati quale "vita", quando inizia la vita! La vita è iniziata 3,5 miliardi di anni addietro, è un processo materico-energetico che a partire da idrogeno ed elio e seguendo la evoluzione chimica e biologica è giunto ai nostri giorni e continua. Parlare di vita e non di inizio di un nuovo individuo è profondamente diverso: introdurre elementi di emozionalità che mal si prestano al dibattito. Diviene facile contrapporre ai difensori della vita il partito della morte e sciocchezze di questo tipo. Ritengo che questi signori contribuiscano in modo significativo al ritardo dell'affermarsi di una riflessione politico-culturale criticamente adeguata e capace di riellaborare il rapporto tra democrazia e diritti in una prospettiva che abbia il suo cardine nell'autonomia dei singoli sulle scelte bio-esistenziali. Tutto si è detto ma non si è riaffermato che su queste tematiche è la donna a doversi esprimere in prima e peculiare istanza, con la sua soggettività esistenziale. È il fantasma della capacità procreativa che spiazza noi maschi, che rimanda alla accessorietà del sesso maschile, nel panorama zoologico più ampio ed oggi di fronte alla riproducibilità tecnica del procreare. L'etica della proibizione e della imposizione di apriori ideologici o religiosi produce solo la nega-

zione di diritti, che attengono alla sfera delle decisioni personali, per coloro che in base al censo non possono permettersi alcun turismo etico in un vicino paese, alimentando fratture e disuguaglianze sociali. Il trasferimento delle opportunità applicative della biologia è un processo che va governato, non ostacolato; governato per far sì che l'avanzamento delle conoscenze scientifiche sia portatore di benessere ed uguaglianza e non di ulteriori discriminazioni sociali: chi dispone di danari non sarà discriminato nelle proprie scelte. La legge 40 non è altro che il travasare gli apriori religiosi ed ideologici dei decisori politici che la hanno scritta ed approvata in una norma giuridica. I consiglieri scientifici non interpellati avrebbero potuto fare un poco di storia della biologia e così evitare l'ennesima figuraccia a questi fini pensatori (ed alle teste pensanti loro spalleggiate). La legge 40 è una legge letteralmente e fattivamente eugenica (Sir Francis Galton, il cugino di Darwin, ben 103 anni orsono, nel 1892, conio questo termine ma non pensava certo di vedere applicate coattivamente con tecniche eugenetiche le proprie proposte!) poiché considera lo Stato come il depositario del potere di definire e di imporre (sono previste sanzioni severe) il corretto modo di riprodursi. Infatti, è vietato il ricorso a tecniche di procreazione medicalmente assistita di tipo eterologa e si stabilisce che le coppie devono essere di maggiorenni, di sesso diverso, coniugate o conviventi, in età potenzialmente fertile ed i partners devono essere entrambi

viventi. Nel definire per legge il corretto modo di riprodursi la nuova legge italiana è una forma di legislazione eugenica che confligge con l'articolo 3 della carta di Nizza che afferma il diritto all'integrità della persona la dove stabilisce che nell'ambito della medicina e della biologia deve essere rispettato il divieto delle pratiche eugenetiche, in particolare di quelle aventi come scopo la selezione delle persone. Paradossalmente, viste le accuse di eugenetisti e darwinisti rivolte a coloro che tentano di spiegare queste poche cose, è si essa stessa darwinista: solo tre embrioni e vinca il migliore! E non una parola sulla eterologa tra amiche: si potrebbero evitare tutte le patolo-

gie mitocondriali. Con un semplice dono tra donne, con una autorità che controlli non esservi danaro di mezzo, una signora che sa di avere mitocondri alterati può avere bimbi che non finiscono in carrozzella nei primi anni di vita. Impiegando la tecnica del trasferimento genetica chiederà conto del motivo per cui non sono state impiegate le tecniche che erano a disposizione. Perbacco, ma qualche biologo non può prendersi cura di questi pensatori!?

Università di Pavia
Accademia dei Lincei

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vcario) Rinaldo Giannola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciccone Ronald Pogliani Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchi, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 ● 20124 Milano, via Antonio da Reccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 ● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 ● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma Inscrizione al numero 243 del registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quaderno dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Certificato n. 5274 del 2/12/2004 Stampa ● Sabo S.r.l., Via Carducci 26 ● STS S.p.A., Strada 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A., 20126 Milano, via Forzezza, 27 ● Ed. Telestampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vulturno (BN) ● Unione Sarda S.p.A., Viale Elmas, 112 09100 Cagliari ● Publikompass S.p.A., via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 8 giugno è stata di 144.778 copie</p>			